

**Stefano Prosperi** (Circolo Culturale Montesacro)

Ci sono poche cose da aggiungere alle cose dette dai relatori e in particolare mi riferisco alle ultime cose interessantissime che ha detto Carlo Scognamiglio, un intervento che complessivamente ha raccolto e ha identificato quali sono i problemi che oggi una qualsiasi testimonianza e reattività contro l'antisemitismo e il razzismo oggi si deve porre. Però contemporaneamente, io non ho niente da aggiungere alle cose dette, se non manifestare, esprimere a voi un certo sgomento, una certa preoccupazione, perché se oggi noi, a distanza di settant'anni da questi eventi tragici, siamo qui a domandarci come insegnare, che cosa è stata la catastrofe, significa ritrovarci di fronte a un mare di cose da fare. Ciò che è stato fatto è stato molto ma è insignificante rispetto a ciò che rimane da fare. Questo è il vero problema. Tra le varie cose, ci dobbiamo rendere conto che oggi la Shoah sta diventando un fatto mitologico, un po' come sono state le invasioni barbariche, la peste nera nel 1400, grandi fatti che in realtà si allontanano sempre di più dalla sensibilità della gente. D'altra parte basta semplicemente riportare le cose approfondite, ricche che sono state dette qui questa sera e affacciarsi alla finestra: la gente normalmente di queste cose non sa nulla, ma nemmeno lontanamente. Questo è il problema che ci troviamo di fronte qui oggi e d'altra parte credo che queste iniziative, soprattutto i contributi come il libro che ha scritto Carlo Scognamiglio, siano importantissimi ma non sono sufficienti.

Noi abbiamo di fronte un vero problema di impegno culturale, sociale e politico. Se non investiamo le istituzioni di questo problema, la gente, ma soprattutto la scuola, giustamente hai messo in luce l'importanza della scuola e degli studenti, rimarrà estranea. Quindi fuori da questa problematica, nel tempo, questi sentimenti riprenderanno, questo è il vero problema. Quindi secondo me l'impegno che la società, gli ambienti democratici, intellettuali dovrebbero oggi compiere è uno sforzo perché le istituzioni si facciano carico di questo compito. Certo, io condivido che nelle scuole non si possano portare libri come quello di Goldhagen "I volenterosi carnefici di Hitler", o nemmeno "La banalità del male" di Hannah Arendt e nemmeno il libro di Wiesenthal "Gli assassini sono fra noi". Ma accidenti almeno il libro di Italo Mereu "La storia dell'intolleranza in Europa" andrebbe chiesto che venisse introdotto come libro di testo nelle scuole, dappertutto, perché è un primo passo, innanzitutto capire quali sono le origini dell'antisemitismo e del razzismo. Se non si fa questo io credo che avremo in realtà poche chance. Tra le altre cose, è importante sviluppare con i giovani, soprattutto con loro, una attività di esplicazione, quale è stato il sistema utilizzato nel tempo per costruire intorno, in questo caso agli ebrei, il sistema di separazione religiosa, culturale, linguistica, economica che ha determinato il formarsi di quell'humus su cui è stato possibile inserire ciò che è avvenuto.

E ancora di più bisognerebbe in realtà procedere ulteriormente perché della situazione di quella che è stata la Shoah in Italia ne venga data l'esatta rappresentazione, cosa che non è stata fatta e l'unico libro che ho conosciuto in questo senso è stato un libro di 25 anni fa di Susan Zuccotti

intitolato "L'olocausto in Italia", un libro tra le altre cose molto importante, è stato una ricerca approfondita in cui l'autrice ha esaminato in profondità come nella società italiana si sia sviluppata questa discriminazione rapidamente, in modo totalizzante, creando le condizioni poi per il rapido rastrellamento dei tedeschi. I tedeschi hanno rastrellato anche in virtù di ciò che avevano fatto le leggi razziali, quando sono stati presi i nomi, sono stati indicati i posti dove abitavano gli ebrei, ecc. Questo è un lavoro che va fatto in profondità, uno sforzo di precisazione, questo va fatto appunto principalmente nelle scuole ma anche nella società laddove è possibile.

Un'altra cosa fondamentale è dire chiaramente che in Italia il sistema e l'apparato della discriminazione in realtà non è stato affatto smontato, questo è il problema di fondo. In realtà molta della gente che fu cacciata dalle università o dai posti di lavoro, nei ministeri, è stata reintegrata. Solo pochi, solo in virtù del fatto che hanno fatto una opposizione personale ci sono riusciti. Senza parlare di tutte quelle persone, famiglie che hanno perduto beni che andavano assolutamente restituiti. Cioè anche questa cosa va detta chiaramente: il sistema della discriminazione e della Shoah in realtà non è stato smontato, la gente che doveva pagare non ha affatto pagato. E' vero che in Italia la dimenticanza ha interessato una globalità di problemi, che riguardano fra l'altro le atrocità commesse dagli italiani su vari fronti bellici. Però questa è una cosa fondamentale, se noi non diciamo chiaramente quali sono i problemi, affideremo tutto quanto alle generose, importanti e approfondite iniziative di un nugolo di specialisti, però in realtà saranno sempre di più separati.

La distinzione che tu prima hai introdotto mi ha fatto riflettere, cioè il fatto che si è determinato nel Paese un senso di inadeguatezza rispetto alla complessità della descrizione della Shoah, una certa insensibilità e una certa stanchezza. E' vero questa è una cosa credibile e questa cosa si può combattere solo approfondendo la ricerca, solo anche parlando chiaramente. Vorrei dire qui una cosa, banale e secondaria probabilmente, io vorrei esortare tutti quanti a non usare più il termine "Olocausto". Il termine "Olocausto" è un termine scorretto, sbagliato, Bettelheim fece bene a fare questa distinzione. L'Olocausto si riferisce a un sacrificio rituale che si compie per pagare qualche cosa. C'è dietro, anche in questo, una sottile allusione: "gli ebrei hanno subito l'Olocausto" forse in virtù di un'antica colpa, del "deicidio". Questo è il problema, bisogna parlare correttamente dei termini, la catastrofe si indica in un solo modo, con "Shoah", questo è il termine che in realtà definisce precisamente il problema. E' un problema di parole, le parole sono importanti perché dietro le parole ci sono poi significati nascosti e dietro i significati nascosti vanno da sé anche delle iniziative, dei comportamenti che si riflettono poi sulle persone.

A questo riguardo voglio citare un altro libro molto bello che è passato anche quello forse un po' inosservato, un libro scritto da Rosetta Loy che si intitola "La parola ebreo", un libro molto interessante che è stato scritto tra l'altro da una cattolica, la famiglia è cattolica anche se laica, che però ha avuto la ventura da bambina di vivere insieme a famiglie ebraiche che abitavano nel suo stesso palazzo. In questo libro lei descrive non soltanto il sistematico evolversi dei rapporti e della condizione di queste persone e dei loro rapporti, cosa veramente interessante, ma fa qualcosa di più, racconta anche se brevemente, nella prima parte del libro, l'assunzione di riflessioni da bambina rispetto a una situazione culturale che si andava determinando. Ancora non c'erano state le leggi razziali, ma già prima da bambina aveva avuto modo di percepire comportamenti, allusioni, parole che già scavavano un solco tra una parte degli abitanti e l'altra. E' stata una cosa importantissima che fa riflettere e d'altra parte mi ci ha fatto pensare, anche io da piccolo

inavvertitamente sono incappato in quegli stessi problemi. Il primo libro che mi hanno regalato i miei genitori è stato "Ivanhoe" di Walter Scott, tra i personaggi di questo bellissimo libro per ragazzi, che è anche un bellissimo libro storico, c'è Isacco che è un ricco ebreo che presta i soldi che consentiranno Riccardo Cuor di Leone di essere liberato dalla prigionia. Il modo come Isacco viene descritto, anche se naturalmente è il padre di Rebecca che è un personaggio positivo nel libro, è però in fondo lo stereotipo dell'ebreo di un certo tipo: palandrana, barba lunga, zucchetto... Questa è una cosa che entra nella psicologia, nell'intimo delle persone. Un altro libro, che tutti voi avrete letto, "Oliver Twist" con il personaggio di Fagin che è il vecchio che organizza la banda di ladruncoli, è rappresentato nel modo più spregevole: un vecchio ricurvo, avido, sordido, col naso adunco quindi già con tutti i tratti somatici dell'ebreo di un certo tipo. Potremmo ancora continuare con lo stesso Shakespeare, con Shylock nel "Mercante di Venezia" anche se la sua autodifesa in cui riafferma la sua umanità viene rappresentata con grandi immagini, però sempre un usuraio che sta lì per la sua avidità.

Secondo me noi dobbiamo lottare contro queste cose, ma ci riusciamo da soli? Non ne sono convinto. Se noi non facciamo una battaglia perché la società e le istituzioni compiano questo passo noi non otterremo nulla. D'altra parte fino a poco tempo fa in questo Paese nessuno sapeva neanche che cosa fosse la cultura biologica, nessuno sapeva che cosa fossero i cibi "gluten free". Come è stato possibile questo per gente che non capisce nulla di queste cose e se ne riempie la bocca? Perché c'è stato un bombardamento continuo, perché le televisioni, i giornali, la stampa, le pubblicità ne parlano continuamente, la gente assume. Se non si fa questo noi ci troveremo qui tra dieci anni a discutere le stesse cose.